



di Karen Rubin

Se la vita inizia a evolversi già nella pancia

Il suo corpo è stato trasformato in un'incubatrice, nella speranza che da morte possa nascere vita. Ha l'elettroencefalogramma piatto la donna incinta ricoverata al San Raffaele di Milano per una emorragia cerebrale, e per lei non c'è più nessuna speranza. Un'equipe di medici, con l'accordo dei familiari, tenta di far proseguire la gravidanza. Attraverso avanzate tecnologie alimentano il feto e ossigenano il sangue della donna, per far sì che il figlio arrivi alle 28 settimane di gestazione e possa farcela al di fuori del grembo. Sigmund Freud diceva che c'è molta più continuità fra la vita intrauterina e la primissima infanzia di quanto la cesura dell'atto della nascita lascerebbe sup-

porre. In questa storia ci sono i familiari e il loro diritto al bambino e il successo dei medici. Nessuno si è domandato se questa condizione consentirà al nascituro uno sviluppo evolutivo accettabile. Ci identifichiamo con la madre o con il padre, ma non possiamo identificarci con il feto e chiederci se avremmo voluto questa possibilità: vivere dentro il corpo di una donna che è morta e nascere senza madre. Non riusciamo a immaginare che esista uno psichismo fetale. Pensiamo che il feto non abbia mente perché non ha coscienza di sé. La vera consapevolezza arriva verso i 10-12 anni ma non per questo possiamo dire che prima di quest'età un ragazzino non abbia la mente. Il feto percepisce

le emozioni e i movimenti materni, attraverso i suoi organi di senso sente gli affetti, i suoni e percepisce gli odori, anche se a questi non sa attribuire un significato preciso. La sensazione dice che qualcosa c'è e negli apprendimenti successivi sarà in grado di pensare a questa cosa che in precedenza ha udito e odorato. È una funzione mentale a tutti gli effetti perché è l'origine della mente umana, la base di ogni processo cognitivo. Quando il feto è raggiunto dalla voce materna fa un'esperienza sonora, le sue strutture mentali si attivano, le connessioni sinaptiche aumentano di quantità e qualità e anche da questa dipenderà la sua capacità di sviluppare funzioni complesse come il lin-

guaggio. Le esperienze plasmano il sistema nervoso, dalla capacità di riconoscere la voce materna lungo un continuum si arriva alla competenza linguistica. A quale età vogliamo presumere abbia cominciato a sviluppare questa competenza? Impossibile ritenere che senza aver imparato a sentire cominci a parlare e questo è ben dimostrato dalla condizione di sordomutismo cui i bambini erano destinati prima dell'avvento delle audioprotesi. Le funzioni mentali si apprendono a partire dal primo imprescindibile stimolo su cui il feto costruirà gradualmente la conoscenza di sé e del mondo. Istantaneamente sappiamo che le emozioni materne incidono sul bambino e per questo la don-

na incinta è coccolata e salvaguardata ma poi ci sembra una questione romantica senza base scientifica. Esami ecografici hanno dimostrato che se si tocca il ventre materno il feto percepisce la qualità di quella carezza, distinguendo la mano amorevole da quella pericolosa e reagendo in maniera adeguata allo stimolo. Tra madre e figlio messaggi bidirezionali guidano il comportamento relazionale di entrambi prima e dopo la nascita. La madre attraverso la sua vitalità psichica getta le basi per la struttura mentale del figlio, gli insegna quelle piccole competenze che già si riscontrano nel neonato. Questa vita che ha per punto zero la morte, che nasce da una relazione primaria priva di vitalità, senza sensazioni e percezioni, senza affetti ed energie positive che vita sarà? Un'alba da non augurare a nessun bambino.